

## LA COMMISSIONE EUROPEA HA PRESENTATO IL NUOVO PATTO DI STABILITÀ E CRESCITA

di Salvatore Toscano



La Commissione europea ha presentato le modifiche al Patto di stabilità e di crescita, lo strumento comunitario che disciplina il pareggio di bilancio nei Paesi membri. Si è ripetuto lo scontro tra gli Stati frugali, capitanati dalla Germania, e gli Stati che chiedevano maggiore flessibilità: il risultato scontenta tutti e in particolare i membri anti-austerità, che saranno chiamati a un maggior rigore. Come prima della sospensione del Patto dovuta alla pandemia, i Paesi dovranno rispettare i classici limiti al deficit e al debito pubblico, fissati rispettivamente al 3% e al 60% del PIL. Dunque nessun ritocco al ribasso, come chiesto dai frugali, o al rialzo. Introdotto

invece un nuovo strumento di controllo individuale, sulla falsariga del PNRR: un piano di aggiustamento dalla durata di 4 o 7 anni, al termine dei quali il rapporto tra debito pubblico e PIL dovrà essere più basso. Per i Paesi indebitati, non in linea con i limiti del 3% e 60%, al centro di ogni accordo ci sarà quindi un taglio della spesa pubblica.

Il Patto di stabilità e crescita revisionato sarà sottoposto al vaglio del Parlamento europeo e del Consiglio. Secondo gli auspici della Commissione dovrebbe entrare in vigore nel 2024, l'anno in cui verranno ripristinati i parametri di...

*continua a pagina 2*

### ESTERI E GEOPOLITICA

## TURCHIA, ERDOGAN SI PREPARA ALLE ELEZIONI ELIMINANDO L'OPPOSIZIONE: DECINE DI CURDI ARRESTATI

di Salvatore Toscano

Poco meno di tre settimane separano la Turchia dalle prossime elezioni presidenziali e parlamentari. Complici la crisi economica e le conseguenze del recente terremoto, l'attuale presidente Recep Tayyip Erdoğan non può dormire sogni tranquilli, con i sondaggi che profilano un serrato testa a testa con il leader dell'opposizione, Kemal Kilicdaroglu. Erdoğan si prepara all'appuntamento criminalizzando i propri avversari e i partiti a loro vicini: nelle scorse ore è scattata l'operazione "anti-terrorismo" che la polizia ha definito un nuovo colpo al Partito dei Lavoratori del Kurdistan, il PKK. Sono state arrestate 110 persone: ai presunti miliziani si sono aggiunti «venti avvocati, cinque giornalisti, tre attori teatrali e un politico», come riportato dall'Ordine degli avvocati di Diyarbakir, una delle 21 province anatoliche interessate dalla maxi retata. Tra gli arrestati ci sarebbero anche diversi membri del comitato centrale del Partito Democratico dei Popoli (HDP), formazione filocurda nonché terza forza del Parlamento turco. L'associazione no profit MLSA, impegnata nella promozione della libertà di espressione, ha denunciato la presenza di...

*a pagina 5*

### SCIENZA E SALUTE

## I VACCINI NON DEVONO PER FORZA PREVENIRE L'INFEZIONE O LA TRASMISSIONE: PAROLA DELLA FDA

di Raffaele De Luca

È importante notare che gli standard di autorizzazione e licenza dell'FDA...

*a pagina 11*

### AMBIENTE

## NELLA LAGUNA DI VENEZIA NASCE IL BOSCO CHE MOLTIPLICA I PESCI

di Gloria Ferrari

Suona come un miracolo e per certi versi lo è: Venezia sta rimettendo in piedi un bosco la cui sola esistenza è...

*a pagina 12*

## Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

# INDICE

La Commissione europea ha presentato il nuovo Patto di stabilità e crescita (Pag.1)

A Roma si è svolta la Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina (Pag.3)

No, la "Trattativa Stato-mafia" non può essere smentita dalla Cassazione (Pag.3)

Turchia, Erdogan si prepara alle elezioni eliminando l'opposizione: decine di curdi arrestati (Pag.5)

La "concorrenza sleale" del grano ucraino rischia di minare l'unità europea (Pag.5)

Pesticidi: imprese UE accusate di aver esportato in Brasile quelli vietati (Pag.6)

La Norvegia vieta l'import di prodotti provenienti dai territori palestinesi occupati (Pag.7)

Gli USA vogliono potenziare la base di Sigonella in previsione di "aggressioni russe" (Pag.8)

Rapporto UBS: l'inflazione è causata dagli extraprofiti delle aziende (Pag.8)

La spesa militare nel mondo ha di nuovo raggiunto un record storico (Pag.9)

Germania, la lotta paga: aumenti per 2,5 milioni di lavoratori pubblici (Pag.10)

Olanda: ok all'eutanasia per i bambini incurabili e che soffrono in modo "insopportabile" (Pag.10)

I vaccini non devono per forza prevenire l'infezione o la trasmissione: parola della FDA (Pag.11)

Nella laguna di Venezia nasce il bosco che moltiplica i pesci (Pag.12)

I crimini contro la natura sono tra i più redditizi al mondo (Pag.12)

Il riscaldamento globale sta colpendo l'Europa più di ogni altro continente (Pag.13)

Tenere le IA lontane dalle armi nucleari è troppo poco (Pag.13)

Prenotare un volo low cost: semplici trucchetti per evitare le fregature sul prezzo (Pag.14)

*continua da pagina 1*

Maastricht sospesi a causa delle difficoltà finanziarie degli Stati seguite alla crisi pandemiche e a quella energetica. Con le modifiche apportate dalla Commissione, il Patto si alleggerirà di una clausola vigente, ma in pratica mai rispettata, secondo cui chi ha un debito superiore al 60% del PIL deve ridurre "l'eccesso" di un ventesimo ogni anno. Introdotto, invece, quello che l'ex consigliere della Banca Centrale Europea (BCE) Lorenzo Bini ha definito «un commissariamento della politica di bilancio dei Paesi ad alto debito, in particolare dell'Italia». Prendendo in considerazione i nuovi parametri, i tecnici della Commissione europea hanno elaborato l'intervento che il nostro Paese dovrebbe realizzare per risanare i conti pubblici: si tratta di una manovra correttiva (leggasi riduzione della spesa) da 8-15 miliardi di euro l'anno, pari allo 0,45% o 0,85% annuo del PIL su un periodo di 7 o 4 anni. I piani, secondo quanto disposto dalla Commissione, saranno quadriennali, eventualmente prorogabili dopo "attente osservazioni". Da Bruxelles fanno notare che con le attuali regole l'Italia andrebbe incontro a un aggiustamento annuale dello 0,6% del PIL "fino al raggiungimento dell'obiettivo".

Al di là delle cifre, a cambiare per i Paesi indebitati sarà la pressione maggiore di Bruxelles con cui, proprio come avvenuto col PNRR, andrà elaborato il piano di aggiustamento. Gli Stati membri dovranno attenersi alla traiettoria tecnica tracciata nei piani, i quali saranno valutati dalla Commissione e approvati dal Consiglio, nel predisporre i progetti di bilancio e spesa pluriennali. «Il nuovo Patto di stabilità impone una rigorosa revisione della spesa, di tutta la spesa, compresi gli investimenti», ha commentato il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti, per poi aggiungere: «La spending review dovrebbe riguardare anche gli investimenti del PNRR che hanno un impatto sugli obiettivi». Una stretta, insomma, su quella voce di spesa capace di interrompere la spirale in cui sprofonda uno Stato per risanare il proprio debito. Quando si verifica un disavanzo tra entrate e uscite, un Paese deve emettere dei titoli di debito (o titoli di Stato) con cui paga tale spesa in eccesso. Ai cre-

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino,

Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Raffaele De Luca, Gloria Ferrari,

Walter Ferri, Michele Manfrin, Gianpaolo Usai,

Simone Valeri

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

ditori spetta, in un futuro più o meno remoto, la cifra maggiorata da un tasso di interesse, definito il prezzo dell'attesa o del rischio. Dunque sul Paese graverà un'ulteriore voce di spesa, data dalla somma dei tassi. La via per interrompere tale vortice è quella degli investimenti efficaci, capaci di aumentare l'economia complessiva del Paese. Alla luce delle politiche neoliberiste dell'Unione europea, pare chiaro l'obiettivo di ridurre il ruolo dello Stato, e dunque della spesa pubblica, rimpiazzandolo con il settore privato.

I governi nazionali dovranno, infine, presentare relazioni periodiche sullo stato di avanzamento per facilitare il monitoraggio sull'attuazione degli impegni. «Se il Paese non si adegua viene messo automaticamente in procedura per disavanzo eccessivo e i mercati potrebbero reagire negativamente», ha dichiarato Lorenzo Bini. Applicando le nuove regole, in caso di procedura d'infrazione l'Italia potrebbe essere chiamata a versare multe per 950 milioni di euro ogni sei mesi, fino a un massimo cumulabile di 9,5 miliardi di euro.

## ATTUALITÀ



### A ROMA SI È SVOLTA LA CONFERENZA PER LA RICOSTRUZIONE DELL'UCRAINA

di Valeria Casolaro

**I**l conflitto in Ucraina non lascia ancora intravedere possibilità di risoluzioni pacifiche, eppure i leader europei si sono già seduti al tavolo della spartizione della grande torta della ricostruzione. Dopo Italia e Germania, ieri è toccato all'Italia: si è svolta a Roma, nella sede del Palazzo dei Congressi, la Conferenza bilaterale sulla ricostruzione dell'Ucraina, coordinata dal mi-

nistero degli Affari esteri. Un business da capogiro, quello della ricostruzione, per il quale la Banca mondiale ha stimato una spesa di almeno 411 miliardi di dollari (per Kiev ne sarebbero necessari almeno 750). Sono stati sette i tavoli di discussione, ieri, per progetti a breve e lungo termine nel campo delle infrastrutture, dell'energia, dell'agro-business, della salute, del digitale, dello spazio e della siderurgia.

A fare gli onori di casa vi erano la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, i suoi vice Antonio Tajani e Matteo Salvini, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e quello delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. Dalla parte ucraina hanno partecipato diversi ministri, tra i quali il primo ministro Denys Shmyhal e il ministro degli Esteri Dmytro Kuleba. Presenti, inoltre, anche oltre ottocento aziende in entrambe i Paesi, associazioni di categoria (come Confindustria) e istituzioni finanziarie internazionali. Fattore che lascia a intendere, come già delineato nel corso della Conferenza di Lugano dello scorso anno (nel corso della quale era stato definito il Donetsk come regione di riferimento per l'Italia per i progetti di ricostruzione e le donazioni), quanto alla retorica dei governi sottolinea di volerle restituire.

Nei mesi scorsi il ministro Urso si era già recato in visita a Kiev, insieme al presidente di Confindustria Carlo Bonomi, per fissare «le coordinate dell'impegno economico, sociale e produttivo e industriale italiano per lo sviluppo e la ricostruzione dell'Ucraina». Grazie all'ingente supporto militare italiano per tutta la durata del conflitto, infatti, l'Italia ha potuto assicurarsi un posto privilegiato al tavolo della ricostruzione. Nel corso della Conferenza, svoltasi a porte chiuse, si è affrontato in primo luogo il tema del fast recovery, ovvero della ricostruzione nelle zone uscite dall'occupazione russa, con la realizzazione delle infrastrutture civili ed energetiche – spesa alla quale, per la Banca mondiale, andranno previsti 14 miliardi di dollari. Successivamente si potrà poi parlare di ammodernamento delle in-

frastrutture e di investimenti a lungo termine. Possibilità che fanno gola agli investitori privati e che hanno portato, nella giornata di ieri, a siglare vari protocolli d'intesa e pre-intese tra aziende e tra aziende e istituzioni, grazie anche al coinvolgimento dell'ICE (l'Agenzia per il commercio estero), del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica e di quello delle Imprese e del Made in Italy.

Il presidente ucraino Zelensky ha comunicato su Twitter di aver avuto una conversazione telefonica con Giorgia Meloni, nel corso della quale «l'ho ringraziata per aver tenuto la conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina e per la sua leadership personale nell'instancabile sostegno agli ucraini. Abbiamo discusso anche della cooperazione nella difesa e dei prossimi eventi internazionali», lasciando quindi intendere che la collaborazione militare tra i due Paesi è ben lungi dall'interrompersi.

Essendo il conflitto ancora in corso, è difficile prevedere sin da ora come verranno spartite le risorse sul tavolo. Di certo, l'Italia come gli altri governi non vogliono farsi trovare impreparati.

### NO, LA "TRATTATIVA STATO-MAFIA" NON PUÒ ESSERE SMENITTA DALLA CASSAZIONE

di Stefano Baudino

**L**a Corte di Cassazione ha messo la parola fine a uno dei processi più importanti della storia recente del nostro Paese: quello sulla "Trattativa Stato-mafia". Gli ermellini hanno assolto in via definitiva dal reato di "violenza o minaccia a corpo politico dello Stato" l'ex senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri – che ha da poco finito di scontare una pena a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, comminatagli in un processo parallelo – e gli ex vertici del Ros Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno per "non aver commesso il fatto". Prescritti, invece, i mafiosi Leoluca Bagarella e Antonino Cinà a causa della riqualificazione del reato nella forma "tentata". La sentenza è stata accolta con giubilo

da molti dei giornali mainstream e da grossi personaggi della politica italiana, che in queste ore continuano a ripetere in coro che la trattativa Stato-mafia non sarebbe mai esistita. Cioè una gigantesca menzogna.

Ma andiamo con ordine. Tecnicamente, la Cassazione ha annullato senza rinvio la sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Palermo il 23 settembre 2021, in cui i mafiosi erano stati condannati e gli uomini dello Stato assolti (gli ex Ros perché “il fatto non costituisce reato”; Dell'Utri per “non aver commesso il fatto”). In primo grado, nel 2018, sia gli uomini dello Stato che i membri di Cosa Nostra erano invece stati raggiunti da condanne pesantissime. La Corte Suprema ha diramato un comunicato in cui ha sinteticamente spiegato le ragioni del verdetto. “La sentenza – si legge – ha confermato la decisione della Corte di assise di appello di Palermo nella parte in cui ha riconosciuto che negli anni 1992-1994 i vertici di Cosa Nostra cercarono di condizionare con minacce i Governi della Repubblica italiana (Governi Amato, Ciampi e Berlusconi), prospettando la prosecuzione dell'attività stragista se non fossero intervenute modifiche nel trattamento penitenziario per i condannati per reati di mafia ed altre misure in favore dell'associazione criminosa”. I giudici proseguono scrivendo che, nei confronti di Leoluca Bagarella e Antonino Cinà, in relazione alle minacce ai danni dei Governi Ciampi e Amato, la prescrizione è intervenuta “essendo decorsi oltre 22 anni dalla consumazione del reato tentato”. Inoltre, la Corte “ha escluso ogni responsabilità degli ufficiali del Ros, Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno – peraltro già assolti in appello sotto il profilo della mancanza di dolo – negando ogni ipotesi di concorso nel reato tentato di minaccia a corpo politico”, mentre in merito alla minaccia nei confronti del Governo Berlusconi, di cui erano accusati Marcello Dell'Utri e Bagarella, “la sentenza ha confermato quanto deciso dalla Corte d'Assise di appello di Palermo, che ha riconosciuto l'estraneità del primo e che ha dichiarato la prescrizione del reato nei confronti di Bagarella”.

Come era ampiamente prevedibile, l'importantissimo verdetto è stato ripreso dalle principali testate e tg nazionali a suon di fake news. La più evidente è l'asserzione secondo cui la trattativa Stato-mafia sia un'invenzione dei pm e che, in realtà, non sia mai esistita. Lo hanno scritto con titoloni a caratteri cubitali, tra i tantissimi organi di informazione, Libero, Il Messaggero, Il Riformista, Il Giornale, Il Dubbio, l'Huffington Post e Tempi. «Secondo la sentenza della Cassazione, la trattativa a questo punto proprio non c'è stata», ha detto testualmente Enrico Mentana su La7 nel corso del suo telegiornale della sera. In realtà, è tutto falso, poiché l'esistenza della “trattativa” è stata pienamente confermata da diverse sentenze passate in giudicato. Già nel lontano 1998, i giudici della Corte d'Assise di Firenze, che si esprimevano sulla strage di via dei Georgofili del 1993, avevano sostenuto che “l'iniziativa dei Ros (perché di questo organismo si parla, posto che vide coinvolto un capitano, il vicecomandante e lo stesso comandante del Reparto) aveva tutte le caratteristiche per apparire come una ‘trattativa’”, che peraltro partorì conseguenze incredibilmente nefaste, poiché “l'effetto che ebbe sui capi mafiosi fu quello di convincerli, definitivamente, che la strage era idonea a portare vantaggi all'organizzazione”.

Più recentemente, la sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise d'Appello di Firenze il 24 febbraio 2016 – che per tale attentato ha punito con l'ergastolo il mafioso Francesco Tagliavia ed è divenuta irrevocabile nel 2017 – considera “provato che dopo la prima fase della cd. trattativa avviata dopo la strage di Capaci, peraltro su iniziativa esplorativa di provenienza istituzionale (cap. De Donno e successivamente Mori e Ciancimino), arenatasi dopo l'attentato di via D'Amelio, la strategia stragista proseguì alimentata dalla convinzione che lo Stato avrebbe compreso la natura e l'obiettivo del ricatto proprio perché vi era stata quell'interruzione”. Già nel 2012, in primo grado, i giudici avevano sancito che “una trattativa indubbiamente vi fu e venne, quantomeno inizialmente, impostata su un ‘do ut des’. L'iniziativa fu assunta dai rap-

presentanti delle istituzioni e non dagli uomini di mafia”. Al processo “Trattativa Stato-mafia”, infatti, i giudici erano chiamati a stabilire se gli imputati avessero effettivamente trasmesso la minaccia di Cosa Nostra al cuore delle istituzioni e se tale condotta potesse eventualmente avere rilievo penale, e non se la trattativa fosse o meno esistita (dato, appunto, già “storicizzato”).

«Arrivi vigore a tutti da questa sentenza che dà la convinzione e anche la speranza che la giustizia, se sbaglia, può tornare indietro. Io non ho il dono della dimenticanza e per me chi sbaglia deve pagare. Magistrati onorevoli hanno finalmente restituito la dignità non a mio padre, non ai ‘combattenti’ che mai l'hanno perduta, ma alla giustizia stessa di cui predicano il verbo», ha commentato trionfante Danila Subranni, figlia di uno degli imputati più importanti coinvolti nel processo (Antonio Subranni, il capo del Ros all'epoca dei fatti in esame) e, accidentalmente, anche portavoce del gruppo di Forza Italia. Un altro imputato, Mario Mori, presente in aula durante la lettura della sentenza, ha dichiarato di essere «sempre stato convinto» della propria innocenza. Contemporaneamente, a esultare è stato anche il leader di Italia Viva Matteo Renzi, che ha voluto mandare «un abbraccio di solidarietà ai servitori dello stato oggi assolti in via definitiva dopo tanti anni di gogna mediatica e alle loro famiglie». Su Twitter, ha scritto che «i giustizialisti di certe procure e di certe redazioni dovrebbero scusarsi o al massimo tacere per qualche anno».

Dall'altra parte della barricata, si è invece espresso Antonio Ingroia, l'ex magistrato che sostenne l'accusa in primo grado: «Il fatto c'è, c'è stata anche la minaccia che costituisce la premessa della trattativa, una minaccia che però ora i giudici di Cassazione dicono che non è una minaccia compiuta, ma una minaccia tentata. Così rimane senza conseguenze penali per nessuno. Anche i mafiosi, per i quali il reato viene dichiarato prescritto». Ingroia ha definito la sentenza «contraddittoria», mentre «la sentenza di appello aveva una sua logica, seppure discutibile». Salvatore Borsellino, fratello del giu-



dice Paolo, ha invece così commentato la decisione: «Siamo stati degli illusi credere che lo Stato potesse processare se stesso perché “il fatto” c’è stato, ci sono state le stragi, c’è stato il furto dell’Agenda Rossa, ci sono stati i depistaggi ma non ci sono i colpevoli». O meglio, «i colpevoli ci sono, ma sono dentro alle stesse strutture di questo Stato assassino e depistatore e quindi sono intoccabili».

Per comprendere appieno il verdetto, non resta ora che attendere le motivazioni. Con un’unica certezza: i fatti avvenuti nella cornice della “Trattativa Stato-mafia” – tassello verificato della storia del nostro Paese – per la giustizia italiana non costituiscono reato.

## ESTERI E GEOPOLITICA



### TURCHIA, ERDOGAN SI PREPARA ALLE ELEZIONI ELIMINANDO L’OPPOSIZIONE: DECINE DI CURDI ARRESTATI

di Salvatore Toscano

Poco meno di tre settimane separano la Turchia dalle prossime elezioni presidenziali e parlamentari. Complici la crisi economica e le conseguenze del recente terremoto, l’attuale presidente Recep Tayyip Erdoğan non può dormire sogni tranquilli, con i sondaggi che profilano un serrato testa a testa con il leader dell’opposizione, Kemal Kilicdaroglu. Erdoğan si prepara all’appuntamento criminalizzando i propri avversari e i partiti a loro vicini: nelle scorse ore è scattata l’operazione “anti-terrorismo” che la polizia ha definito un nuovo colpo al Partito dei Lavoratori del Kurdistan, il PKK. Sono state arrestate 110 persone: ai presunti miliziani si sono aggiunti «venti avvocati, cinque giornalisti, tre attori teatrali e un politico», come riportato dall’Ordine degli avvo-

cati di Diyarbakir, una delle 21 province anatoliche interessate dalla maxi retata. Tra gli arrestati ci sarebbero anche diversi membri del comitato centrale del Partito Democratico dei Popoli (HDP), formazione filocurda nonché terza forza del Parlamento turco. L’associazione no profit MLSA, impegnata nella promozione della libertà di espressione, ha denunciato la presenza di dirigenti di varie Ong tra i fermi della polizia. Le persone coinvolte nell’operazione sono accusate di aver finanziato il PKK o comunque di aver collaborato con il gruppo che da quarant’anni ha unito le istanze dei curdi chiedendo l’indipendenza del Kurdistan e per questo combatte contro lo Stato turco, che negli anni si è macchiato di discriminazioni e crimini vari. Ankara, così come Washington e Bruxelles, considera il PKK un’organizzazione terroristica, attualmente bandita dalla vita politica del Paese. L’HDP, interessato negli ultimi anni da ondate di arresti che ne hanno decimato i vertici, rischia lo stesso destino proprio per le accuse di legami con il Partito dei Lavoratori. «Avvicinandoci alle elezioni il governo ancora una volta ricorre a operazioni di arresto per il timore di perdere il potere», ha scritto su Twitter il deputato di HDP Tayip Temel. Non stupisce la tensione e la criminalizzazione nei confronti del Partito Democratico dei Popoli, dal momento in cui la formazione filocurda rappresenta il terzo partito in Parlamento e potrebbe canalizzare alle prossime elezioni il 10% dei consensi.

Il prossimo 14 maggio si sfideranno in Turchia quattro candidati per la presidenza del Paese. Erdoğan, con il Partito dello Sviluppo e della Giustizia (AKP), guiderà l’Alleanza della Repubblica. Al suo interno, il presidente uscente ha inserito una “carta curda” alquanto ambigua: il Partito della Causa Libera (Hudapar), una formazione politica fondamentalista, molto attiva nel sud-est della Turchia, che ha tra i suoi obiettivi quello di fondare uno stato curdo islamico. Tra le fila dell’Hudapar si contano numerosi iscritti accusati di far parte dell’Hizbullah turco, formazione paramilitare che ha commesso numerosi crimini contro le donne curde femministe, vari intellettuali curdi e alcuni amministratori locali. Il principale avversario di

Erdoğan sarà Kemal Kilicdaroglu: laico, progressista e appartenente all’alevismo, una minoranza profondamente discriminata in Turchia. Il video in cui Kilicdaroglu parla del suo credo religioso è diventato il più visto su Twitter dal 2022 a oggi. Il politico classe 1948 è il leader del Partito Popolare della Repubblica (CHP) e guiderà l’Alleanza del Popolo, una coalizione accomunata più dalla volontà di superare Erdoğan che da un programma omogeneo. Il terzo candidato alla presidenza è Muharrem Ince, l’ex insegnante di fisica che sfidò Erdoğan nelle elezioni del 2018 conquistando il 31% dei consensi. Leader del Partito della Patria, Ince rappresenta una linea laica, europeista e centrista. L’ultimo candidato è Sinan Ogan e rappresenterà l’Alleanza Ancestrale (Ata), un chiaro riferimento al cognome del padre fondatore della Repubblica, Atatürk. Le posizioni della coalizione fanno leva su una tradizione nazionalista. In totale saranno 36 i partiti a supporto dei candidati presidenti per quello che rappresenta, oggi più che mai, uno snodo fondamentale per il futuro della Turchia.

### LA “CONCORRENZA SLEALE” DEL GRANO UCRAINO RISCHIA DI MINARE L’UNITÀ EUROPEA

di Giorgia Audiello

Recentemente tre Paesi dell’Europa orientale – Polonia, Ungheria e Slovacchia – hanno deciso di chiudere le frontiere al grano e altri cereali provenienti dall’Ucraina. Il primo Paese a prendere la decisione, lo scorso 15 aprile, è stata la Polonia, in seguito alle numerose proteste degli agricoltori locali, che hanno manifestato conducendo trattori e altri mezzi per le strade di Varsavia. La protesta è andata avanti per settimane e ha coinciso anche con la visita nella capitale del presidente ucraino Zelensky: i coltivatori hanno contestato l’abolizione delle tariffe doganali sul grano ucraino che ha messo in difficoltà il settore facendo crollare i prezzi. Le rimostranze hanno portato alle dimissioni del precedente ministro dell’agricoltura polacco, Henryk Kowalczyk, lo scorso 5 aprile, sostituito con l’attuale ministro, Robert Telus.

Anche Ungheria e Slovacchia hanno comunicato di voler seguire l'esempio di Varsavia, suscitando la reazione di Bruxelles: la portavoce della Commissione Ue per l'agricoltura e il commercio, Miriam García Ferrer, ha infatti ricordato che l'area commerciale è competenza esclusiva dell'Unione europea e quindi viene gestita a livello comunitario. «Per questo, azioni unilaterali da parte dei Paesi Ue nel quadro della politica commerciale non sono consentite», ha detto. Tuttavia, al momento l'Ue ha adottato un atteggiamento "moderato", ammonendo le nazioni est europee, senza adottare le vie legali per evitare di indebolire l'unità del fronte europeo a sostegno dell'Ucraina e contro la Russia.

Con il blocco di alcuni porti del mar Nero, causato dalla guerra in Ucraina, grandi quantità di grano che dovevano essere esportate altrove sono finite nei Paesi confinanti dell'Europa centrale - tra cui oltre a Polonia, Ungheria e Slovenia, figurano anche Romania e Bulgaria - rimanendo bloccate lì, anziché transitare verso altre destinazioni e saturando i mercati locali. L'eccesso di offerta, infatti, ha comportato un crollo dei prezzi, generando una concorrenza al ribasso per i coltivatori locali che si sono visti a loro volta costretti ad abbassare i costi delle derrate. Inoltre, il prezzo del grano ucraino è già in partenza inferiore del 30% rispetto a quello interno di tutti i Paesi dell'est Europa. Ciò ha causato l'ondata di proteste durante il mese di aprile a cui il governo polacco ha risposto varando un pacchetto denominato "scudo agricolo contro la guerra": quest'ultimo prevede, tra le altre cose, l'acquisto comune di grano immagazzinato nei silos e il divieto di importazione di alcuni prodotti agricoli in Polonia. Poco dopo, Budapest e Bratislava hanno seguito l'esempio di Varsavia. «La nostra reazione a questa situazione potrebbe essere drastica, ma questa è una decisione per questi momenti, quando c'è una guerra, quando dobbiamo proteggere i polacchi, il mercato polacco, l'agricoltore polacco. Questo è il nostro dovere», ha asserted il neoministro per l'Agricoltura, Telus.

Intanto, Bruxelles ha preso contat-

ti con le autorità competenti dei Paesi che hanno intrapreso tali misure, minacciando di prendere provvedimenti, in quanto l'iniziativa dei Paesi dell'est Europa è in contrasto con la Politica agricola comune (PAC), varata nel 1962 e riformata nel 2013, che attribuisce le competenze in materia agricola alla sola Unione Europea. Essa prevede, oltre a misure di sostegno al reddito degli agricoltori, attraverso pagamenti diretti, anche misure di mercato per far fronte a congiunture difficili o a concorrenza sleale: ad esempio, l'imposizione di prezzi più alti per i prodotti importati da Paesi non membri, tramite dazi e tariffe. Nel caso ucraino, però, tali misure sono state sospese per aiutare Kiev, favorendo il transito dei cereali attraverso i territori dell'Unione, mediante quelle che sono state definite "Solidarity Lanes" (corsie di solidarietà). Un'iniziativa che, tuttavia, è risultata insostenibile per gli agricoltori locali, nonostante Bruxelles abbia varato un pacchetto di aiuti nei confronti delle nazioni confinanti con l'Ucraina e stia lavorando in vista del secondo pacchetto: lo scorso 20 marzo, la Commissione ha stanziato aiuti pari a 56,3 milioni di euro finanziati dalla riserva agricola per tre Paesi: 29,5 milioni di euro alla Polonia, 16,75 milioni di euro alla Bulgaria e 10,05 milioni di euro alla Romania, dandogli la possibilità di integrare questo sostegno fino al 100% con fondi nazionali che ammonterebbero a un aiuto finanziario totale di 112,6 milioni di euro per gli agricoltori interessati. L'Ungheria - avendo previsto le critiche dell'Ue all'iniziativa di proteggere il mercato agricolo interno - ha messo le mani avanti dichiarando che il principale motivo dietro al blocco delle importazioni di grano ucraino riguarda la contaminazione da tossine dei cereali ucraini facendo così prevalere la tutela della sanità pubblica nazionale sulle regole comunitarie. Le nazioni coinvolte nel blocco delle importazioni potrebbero, teoricamente, essere citate a giudizio dalla Corte europea di giustizia, ma - come accennato - la Commissione ha deciso di adottare la linea morbida per non sfaldare il fronte europeo di sostegno a Kiev: il fianco orientale dell'Unione e della NATO - ad eccezione dell'Un-

gheria - è, infatti, un pilastro politico e militare dell'unità della coazione pro-Kiev. Si lavora, dunque, affinché si possa rimuovere il blocco: «vogliamo che questi prodotti arrivino, ma che vadano in profondità in Europa» ha detto il ministro dell'Agricoltura polacco, disponibile a riprendere il dialogo con Bruxelles e con Kiev su questo punto. Mercoledì scorso, infatti, Varsavia ha deciso di revocare parzialmente il divieto, ma solo per consentire il transito attraverso il suo territorio, non la vendita di grano ucraino. Ungheria, Slovacchia e Bulgaria, invece, hanno limitato l'importazione di cibo dall'Ucraina, sostenendo che ciò serve a difendere la competitività dei produttori locali. Risulta imprescindibile, dunque, per l'Ue, garantire la sicurezza alimentare ed economica per non rischiare di incrinare l'asse antirusso e a sostegno dell'Ucraina. A tal fine, Dana Spinant, vicecapo portavoce e direttore per la comunicazione politica della Commissione europea ha dichiarato pochi giorni fa che l'Unione sta «preparando un secondo pacchetto di sostegno finanziario di cento milioni di euro».

## PESTICIDI: IMPRESE UE ACCUSATE DI AVER ESPORTATO IN BRASILE QUELLI VIETATI

di Stefano Baudino

**P**esticidi molto pericolosi per la salute umana, alcuni dei quali potenzialmente cancerogeni, vengono utilizzati nelle aziende agricole brasiliane che riforniscono note società multinazionali di alimenti e bevande. È quanto scoperto e pubblicato in un rapporto da Lighthouse Reports e Repórter Brasil, che hanno esaminato centinaia di pagine di documenti - ottenuti dal Ministero dell'Agricoltura brasiliano - in cui figurano i nomi dei pesticidi utilizzati in alcune delle più grandi aziende agricole brasiliane produttrici di zucchero e arance nel 2020.

I risultati dell'inchiesta evidenziano come tali pesticidi, vietati nell'Ue, continuano ad essere prodotti ed esportati dalle aziende chimiche europee, finendo per essere poi spruzzati nelle azien-

de agricole brasiliane. I documenti raccontano che l'irrorazione dei pesticidi è stata effettuata da piccoli aerei agricoli su migliaia di ettari, spesso in prossimità di aree residenziali: congiuntiviti emorragiche, perdita della vista, dolori allo stomaco e alla testa sono solo alcuni dei sintomi patiti dai residenti delle zone limitrofe a quelle interessate dalle irrogazioni. In particolare è poi emerso che, da un lato, alcune delle aziende produttrici di zucchero erano fornitori di primo livello del conglomerato svizzero di alimenti e bevande Nestlé, mentre le fattorie di arance irrorate con i pesticidi rifornivano PepsiCo e Coca-Cola.

Solo l'anno scorso, uno studio pubblicato dall'Università di Santa Catarina ha rivelato che nel 2019 in Brasile le regioni in cui si trova la maggior parte delle aziende agricole produttrici di zucchero e arance presentavano tassi di mortalità per cancro superiori alla media nazionale. Interfaciatisi con i giornalisti che hanno condotto l'inchiesta, gli scienziati dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare e dell'Agenzia europea per le sostanze chimiche hanno confermato la pericolosità dei principi attivi di questi pesticidi, come ad esempio l'eossiconazolo (tra le conseguenze alla sua esposizione ci sono cancro al fegato, problemi al sistema riproduttivo e allo sviluppo del feto), il tiامتoxam (sospettato di causare problemi al sistema riproduttivo e allo sviluppo del feto) e il bifentrin (cancerogeno e neurotossico).

Se PepsiCo non ha ancora rilasciato dichiarazioni, le reazioni delle altre multinazionali citate nell'inchiesta non si sono fatte attendere. Un portavoce di Nestlé ha dichiarato che tutti i suoi fornitori devono soddisfare gli standard di approvvigionamento responsabile dell'azienda, anche in relazione alle buone pratiche agricole. Coca-Cola Company ha dichiarato che tutti gli ingredienti utilizzati nei suoi prodotti sono soggetti a rigorosi protocolli di ispezione per la valutazione degli standard di qualità e sicurezza; inoltre, l'azienda ha voluto chiarire di aver sempre richiesto ai propri fornitori l'adozione di pratiche conformi ai principi dell'A-

gricoltura Sostenibile e le certificazioni internazionali, verificate annualmente.

I funzionari della Dg Sante, l'organismo dell'UE responsabile della regolamentazione dei pesticidi, hanno assicurato che l'esportazione dei pesticidi vietati sarà gradualmente eliminata in linea con la Strategia chimica per la sostenibilità del blocco. Il relatore delle Nazioni Unite Marcos Orellana ha invece definito «pratica esecrabile» l'esportazione di pesticidi pericolosi, dal momento che «aggrava le ingiustizie ambientali ed è una forma di sfruttamento moderno». Orellana ha aggiunto che le industrie dello zucchero dovrebbero «garantire che le loro catene di approvvigionamento siano prive di violazioni dei diritti umani, come quelle relative all'esposizione a pesticidi pericolosi» e ha esortato l'UE ad attuare al più presto, senza ulteriori ritardi, la sua strategia chimica per la sostenibilità.

## LA NORVEGIA VIETA L'IMPORT DI PRODOTTI PROVENIENTI DAI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

di Giorgia Audiello

**L**a Norvegia ha annunciato ieri, mercoledì 26 aprile, che imporrà il divieto di importazione di merci e servizi provenienti da aziende che «contribuiscono direttamente o indirettamente agli insediamenti illegali israeliani nei territori occupati, in quanto costituiscono una flagrante violazione del diritto internazionale». Oslo aveva già preso una decisione in questa direzione nel giugno del 2022, quando aveva stabilito che l'etichetta «made in Israel» sarebbe stata autorizzata solo per i prodotti realizzati effettivamente in Israele e non per quelli provenienti dai territori occupati illegalmente nel 1967, tra cui le alture del Golan e la Cisgiordania, compresa Gerusalemme est. Questi territori, infatti, furono occupati da Israele durante la guerra dei Sei Giorni e, nonostante la risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite imponga a Israele di ritirarsi dalle zone conquistate, lo Stato ebraico ha confiscato la terra ai palestinesi nelle aree occupate per costruire illegittimamente

insediamenti in cui solo i cittadini ebrei israeliani possono vivere, cacciando e ghettizzando i palestinesi. «I prodotti alimentari provenienti da aree occupate da Israele devono essere etichettati con l'area di provenienza e devono indicare che vengono da un insediamento israeliano», si legge nella nuova normativa di Oslo.

Nel dicembre del 2022, il fondo sovrano norvegese aveva annunciato che avrebbe potuto rivedere i suoi investimenti in Israele interrompendoli a causa del coinvolgimento delle banche israeliane con aziende che operano nei territori occupati, specialmente in Cisgiordania. La notizia, riportata dal Time of Israel, è particolarmente rilevante anche perché il fondo sovrano norvegese è il più grande del suo genere al mondo, possedendo circa l'1,3% delle società quotate in borsa: esso gestisce e investe i proventi delle risorse naturali del paese a beneficio del budget per lo sviluppo del governo e vale circa 1,3 trilioni di dollari. Il fondo aveva investito in circa 80 aziende israeliane, ma successivamente ha ceduto numerose società in tutto il mondo per attività che considerava non etiche, comprese diverse società israeliane con insediamenti nella Cisgiordania.

Il processo di disinvestimento in Israele del fondo norvegese è stato ulteriormente accelerato dall'elezione di Benjamin Netanyahu, il cui governo comprende diversi ministri e forze politiche ferocemente antipalestinesi. Lo ha riferito il canale israeliano Channel 12, citando un funzionario anonimo a conoscenza della questione, il quale ha dichiarato che «I nostri sforzi per dissuadere il fondo da questa azione saranno difficili da portare a buon fine di fronte alle politiche dichiarate del [nuovo] governo riguardo ai territori [occupati]». L'amministrazione di Netanyahu, infatti, con una forte componente sionista religiosa, intende muoversi verso l'annessione integrale della Cisgiordania, come ha riferito sempre Channel 12. L'impegno afferma apertamente che il popolo ebraico «ha un diritto naturale sulla Terra di Israele» e quindi «il primo ministro guiderà la formulazione e l'avanzamento delle

politiche nel quadro dell'applicazione della sovranità in [Cisgiordania]». Riguardo al potenziale disinvestimento del fondo norvegese, il ministro degli Esteri israeliano ha affermato che «siamo consapevoli di questo grave problema e lo stiamo gestendo».

L'annuncio del governo di Oslo sul divieto di importare beni provenienti dalle aree occupate della Palestina segue di pochi giorni quello della città belga di Liegi, che ha votato per porre fine a tutti i legami con Israele citando il suo regime di «apartheid, colonizzazione e occupazione militare» contro i palestinesi, e di pochi mesi quello della sindaca di Barcellona, Ada Colau, che ha rotto il gemellaggio istituzionale della città catalana con Tel Aviv. La sindaca aveva motivato la decisione con la condanna del regime di apartheid che subiscono i palestinesi, cacciati dalle loro terre dai coloni israeliani. Non è mancata l'accusa di «antisemitismo sofisticato» nei confronti della decisione di Colau da parte di Israele e della Federazione delle comunità ebraiche di Spagna. Fatto che, in ogni caso, non ha intaccato la scelta della prima cittadina di Barcellona.

Una posizione – quella di Oslo, Liegi e Barcellona – molto distante da quella assunta dal governo italiano, dichiaratamente sionista e i cui partiti di maggioranza sono tra i più filoisraeliani d'Europa. Secondo una classifica stilata dalla Coalizione europea per Israele, infatti, la Lega è il primo partito italiano quanto a votazioni in favore di Israele all'Europarlamento e il quarto in Europa, con una percentuale pari al 96,3%, seguito da Fratelli d'Italia con l'84,4%. Il legame dei partiti italiani con Israele è foriero di un doppio standard che porta a condannare le violazioni dei diritti umani solo dove c'è un tornaconto politico, soprassedendo o ignorando del tutto, invece, quelle che avvengono da parte dei Paesi «amici». Al contrario, le tre città europee citate stanno cercando – almeno sulla carta – di porre fine alla complicità nelle gravi violazioni dei diritti umani da parte dello Stato ebraico.

## GLI USA VOGLIONO POTENZIARE LA BASE DI SIGONELLA IN PREVISIONE DI «AGGRESSIONI RUSSE»

di Salvatore Toscano

Il Dipartimento della Marina militare statunitense ha chiesto al Congresso di stanziare oltre 77 milioni di dollari per il potenziamento della stazione aeronavale di Sigonella, con l'obiettivo di contrastare la «penetrazione russa nel Mediterraneo allargato». Il progetto che coinvolge la base militare siciliana prende il nome di Ordnance Magazines e prevede la costruzione di nuovi 4.802 m2 da destinare all'arsenale, dei quali 4.205 per i depositi ad alto potenziale esplosivo e 600 per l'edificio protetto destinato alle attività di «revisione e manutenzione» delle munizioni. La struttura «servirà a ricevere, stoccare, isolare, ispezionare, caricare, scaricare e consegnare gli ordigni così come ad assemblare, costruire, smontare, assicurare la manutenzione e riparare le munizioni. Il progetto risponderà pienamente ai requisiti previsti dai Comandi di guerra e alle direttive sugli standard anti-terrorismo del Dipartimento della Difesa», fa sapere la Marina militare statunitense.

La base di Sigonella, divenuta celebre per il braccio di ferro tra Roma e Washington nell'ottobre 1985, ospita nell'ala est l'Aeronautica militare italiana e a ovest la Naval Air Station (NAS) statunitense. Vista la sua posizione strategica, la stazione aeronavale di Sigonella è utilizzata anche per le missioni NATO nel Mediterraneo. Non a caso la struttura è stata scelta come base operativa principale dell'Alliance Ground Surveillance (AGS), il sistema di intelligence dell'Alleanza. Il potenziamento chiesto al Congresso si rivelerebbe utile per le future missioni delle forze armate USA e NATO in Africa, Europa e Medio oriente. Nel progetto presentato dalla Marina militare statunitense, si prevede la costruzione di «quattro box in cemento armato rinforzato D-type, due magazzini sotterranei con aggiornamenti anti-sismici e due depositi modulari di stoccaggio». Il progetto Ordnance Magazines fa par-

te dell'European Deterrence Initiative (EDI), il rafforzamento della presenza delle forze armate statunitensi in Europa avviata da Washington a seguito dell'annessione russa della Crimea nel 2014. L'iniziativa può contare su un budget di oltre 3,6 miliardi di dollari. «Grazie ai prossimi finanziamenti dell'European Deterrence Initiative si potenzierà la postura di sicurezza in Europa e la rapidità di difesa contro l'aggressione della Russia alle nazioni NATO», scrive la Marina militare statunitense.

## ECONOMIA E LAVORO



## RAPPORTO UBS: L'INFLAZIONE È CAUSATA DAGLI EXTRAPROFITTI DELLE AZIENDE

di Giorgia Audiello

L'inflazione, che ha colpito soprattutto i Paesi occidentali a partire dalla pandemia del 2020 per inasprirsi con l'inizio del conflitto in Ucraina, dipende solo in minima parte dall'aumento delle materie prime e dei costi del lavoro: la causa prevalente dell'aumento dei prezzi dei beni di consumo è da imputare, invece, all'espansione dei margini di profitto delle imprese. È quanto sostiene Paul Donovan, capoeconomista della società di gestione patrimoniali della banca svizzera UBS. Secondo l'analista del gruppo elvetico, «il fenomeno non è causato da uno squilibrio tra domanda e offerta ma dal fatto che alcune aziende raccontano una storia che convince i clienti che gli aumenti dei prezzi sono giusti, quando in realtà nascondono l'espansione del margine di profitto». Al riguardo, in passato, l'ex consulente economico della Casa Bianca, Robert Reich, aveva esplicitamente parlato di un'«inflazione dei prezzi da profitto», per cui le so-



cietà, sfruttando il contesto geopolitico e altre congiunture esogene, spingono i prezzi verso l'alto per ottenere maggiori guadagni. L'incremento dei costi finali, infatti, sarebbe ben superiore a quello dei costi del lavoro permettendo ai ricavi di aumentare a dismisura a scapito dei consumatori, ai quali non viene concesso l'aumento di stipendio per non acuire ulteriormente la spirale inflazionistica che però dipende da dinamiche esclusivamente speculative. Donovan ha proposto la sua soluzione a tutto questo: boicottare i prodotti di queste aziende.

Nonostante la stessa Banca Centrale Europea (BCE) abbia riconosciuto, in una riunione tenutasi in Finlandia a marzo, che l'aumento dei prezzi sia da imputare prevalentemente ai profitti delle imprese, l'istituto di credito ha proseguito con la sua politica monetaria restrittiva di aumento dei tassi d'interesse per far calare l'inflazione: nel giro di pochi mesi, infatti, l'istituto ha portato i tassi al 3,5%, rendendo più difficile per i cittadini accedere a mutui e prestiti e indebolendo la domanda. Una soluzione che Donovan ha definito «un approccio rozzo e inutilmente distruttivo». A fronte di un aumento dei profitti, che nel quarto trimestre del 2022 sono aumentati del 9,4% annuo secondo uno studio della BCE, i costi del lavoro sono aumentati solo del 4,7%. Tuttavia, l'istituto di Francoforte, invece di lavorare per vietare le speculazioni da parte delle imprese, lavora per tenere bassi i salari – di modo da non generare una nuova ondata inflazionistica – e aumentando i tassi. Rispetto all'inflazione, i salari sono cresciuti molto più lentamente, con una perdita del potere d'acquisto degli stipendi del 5% circa rispetto al 2021. Nonostante ciò, diversi esponenti della BCE tra cui Ignazio Visco – governatore della Banca d'Italia – sono contrari all'aumento dei salari.

La causa reale dell'inflazione – gli extraprofiti delle imprese – non viene denunciata dalle istituzioni, anche perché «la BCE farebbe fatica a giustificare la sua politica monetaria in un quadro in cui l'inflazione dipende soprattutto dai listini delle imprese», ha spiegato

sempre Donovan. Basti pensare che, secondo i dati di Refinitiv, nel 2022, le aziende di beni di consumo della zona euro hanno aumentato i margini operativi in media del 10,7%: le grandi imprese monitorate sono state 106 inclusi gruppi come Stellantis e aziende di beni di lusso come Hermes. Secondo le conclusioni della BCE, che però non commenta la questione, sono loro ad aver spinto in alto i prezzi dando luogo all'inflazione. In America, dove l'inflazione si attesta al 6,4%, a sollevare la questione delle speculazioni aziendali è stata la senatrice democratica Elizabeth Warren che su Twitter ha scritto: «Un'analisi di Economic Policy ha rilevato che l'impennata di margini di profitto a partire dalla pandemia spiega circa il 40% dell'aumento dei prezzi dalla metà del 2020. Significato? Mentre gli americani erano alle prese con prezzi elevati, le grandi società stavano aumentando i loro profitti. Oltraggioso».

Ma il capoeconomista di UBS, Donovan, ha la soluzione per porre fine all'aumento illegittimo dei profitti delle imprese: boicottare i loro prodotti. Si tratta della possibilità di «convincere i consumatori a non accettare passivamente gli aumenti di prezzo. [...] I social media potrebbero avere un ruolo in questo processo», ha asserito l'economista. A tal fine però, bisogna che i consumatori smettano di credere che i rincari siano giusti a causa della narrazione che li imputa all'aumento dei costi agricoli, ai cambiamenti climatici e ad altri fattori. Al contrario, se i consumatori capiscono che l'aumento dei prezzi non è giustificato «smetteranno di acquistare il prodotto ritardando l'acquisto o passando a fornitori alternativi. Se i consumatori sono arrabbiati, è probabile che i politici se ne accorgano». In tutto ciò è fondamentale il ruolo dei social media per coordinare le azioni dei consumatori.

In Europa, hanno cominciato a sollevare la questione degli extraprofiti Mario Centeno, governatore della banca centrale portoghese, e l'italiano Fabio Panetta, membro del board BCE. Panetta ha fatto notare come, a fronte degli svantaggi per i lavoratori e la classe media derivanti dal caro-vita, i margini

aziendali in alcuni settori sono aumentati. Tuttavia, pare che la BCE non sia intenzionata a prendere atto del problema, ponendo fine alle politiche restrittive, ma preferisca proseguire sulla via del rialzo dei tassi, dando manforte – indirettamente – al business delle grandi aziende.

## LA SPESA MILITARE NEL MONDO HA DI NUOVO RAGGIUNTO UN RECORD STORICO

di Valeria Casolaro

**L**e spese militari nel mondo continuano ad aumentare e, per il secondo anno di fila, raggiungono un record storico. Una conferma amara, giunta giusto a ridosso del 25 aprile, la giornata in cui in Italia si celebra la fine del regime fascista e il cammino verso la fine di un conflitto che ha lasciato profonde ferite nel nostro Paese e nell'intera Europa, non ancora risanate. Nel 2022, in tutto il mondo, la spesa militare è infatti aumentata del 3,7% rispetto al 2021 (quando già si erano toccati livelli senza precedenti), arrivando a toccare i 2.240 miliardi di dollari. L'Europa ha registrato l'aumento maggiore, il più grande dai tempi della Guerra Fredda, mentre Stati Uniti, Russia e Cina si confermano i maggiori consumatori individuali, raggiungendo complessivamente il 56% del totale globale della spesa militare. I dati – corretti per l'inflazione – sono stati resi noti dallo Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), istituto internazionale indipendente con sede a Stoccolma. Secondo quanto riferito dal rapporto tali aumenti, in particolare in Occidente, sono dovuti all'invasione russa dell'Ucraina, oltre che alla crescente minaccia percepita da parte della Cina. L'Ucraina è il Paese con il maggior aumento della spesa, pari al 640% (arrivando così a toccare i 44 miliardi di dollari), mentre per la Russia le spese sono aumentate del 9,2% (toccando gli 86,4 miliardi di dollari). In termini di spese totali, gli Stati Uniti rimangono in cima alla classifica con una quota che supera gli 877 miliardi di dollari e un aumento dello 0,7% rispetto al 2021. Si tratta di una cifra di ben tre volte su-

periore a quella della Cina, al secondo posto dopo gli USA con i suoi 292 miliardi di dollari (+4,2%). Per Pechino nel 2022 la spesa militare è aumentata per il 28° anno consecutivo. Tra i Paesi NATO spicca poi la Finlandia, con un aumento della spesa pari al 36%, seguita da Lituania (27%) e Svezia (12%). L'aumento complessivo ammonta a 127 miliardi in un solo anno, cifra che «supera di gran lunga i 100 miliardi annui che sarebbero necessari a mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico ma che gli Stati non riescono a destinare a tale scopo, per scelte politiche miopi» dichiara la Rete italiana Pace e disarmo. «La guerra e i conflitti armati non portano solo morte e distruzione, ma anche devastazione dell'ambiente e distruzione del clima».

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



### GERMANIA, LA LOTTA PAGA: AUMENTI PER 2,5 MILIONI DI LAVORATORI PUBBLICI

di Salvatore Toscano

**L**o scorso marzo, la Germania si è ritrovata paralizzata dallo sciopero dei trasporti organizzato dai sindacati che chiedevano un adeguamento degli stipendi all'inflazione. Dopo tre settimane, è stato raggiunto un accordo salariale tra il governo e le sigle sindacali (guidate dall'associazione Ver.di) a vantaggio di oltre 2,5 milioni di lavoratori del settore pubblico. Il ministro dell'Interno Nancy Faeser ha rivelato i dettagli dell'intesa: un versamento esentasse da 3.000 euro a dipendente, con i primi 1.240 euro in arrivo a giugno e i restanti distribuiti in rate mensili fino al prossimo febbraio, e il tanto atteso adeguamento salariale all'inflazione. Da marzo 2024, gli stipendi aumenteranno infatti di 200 euro al mese, a cui si aggiungerà poi un incremen-

to del 5,5% del salario, fino alla fine dell'anno. Un risultato ottenuto grazie alla mobilitazione degli ultimi mesi. «Abbiamo accontentato i sindacati per quanto potevamo fare in una situazione di bilancio difficile», ha dichiarato Nancy Faeser. Inizialmente la sigla sindacale Ver.di, promotrice dei recenti scioperi insieme al sindacato EVG, puntava infatti a un incremento del 10,5% dello stipendio. L'accordo è stato dunque raggiunto sulla base della proposta elaborata da un tavolo di lavoro formato da esponenti del settore pubblico e dei sindacati, istituito lo scorso marzo dopo l'interruzione dei colloqui con il governo. Dall'intesa si è sfilato EVG, che continua a chiedere per i propri lavoratori un aumento in busta paga del 12%. Il sindacato degli autoferrotranvieri, che venerdì scorso ha organizzato un ulteriore sciopero di otto ore, ha fissato per domani un nuovo round di colloqui con il governo.

Nelle ultime settimane le prime due economie europee, Francia e Germania, sono state interessate da importanti mobilitazioni popolari in lotta contro le politiche di austerità dei governi. A Parigi, la protesta si è infiammata in seguito all'approvazione della riforma delle pensioni mentre a Berlino l'agitazione sindacale si è levata per l'adeguamento dei salari all'inflazione. In questo caso, di fronte alla minaccia di una «via francese», il governo guidato dal cancelliere Olaf Scholz è corso ai ripari andando incontro alle richieste dei sindacati. Gli eventi di Parigi e Berlino mettono in luce le differenze con quella che è la terza economia europea, l'Italia, dove invece non si accenna né a scioperi generali contro l'inflazione né a misure serie a sostegno del potere d'acquisto dei cittadini. Durante il Consiglio dei ministri dell'11 aprile, il governo Meloni è arrivato alla conclusione che in Italia gli stipendi dovranno crescere poco «per prevenire una pericolosa spirale salari-prezzi». A pagarne le spese, nel frattempo, è il potere di acquisto degli italiani che per sopravvivere tra inflazione e caro vita devono attingere ai propri risparmi. Dopo quattro anni di aumenti costanti, nel 2022 il saldo totale dei conti correnti delle famiglie è infatti diminuito di quasi 20 miliardi di euro.

### OLANDA: OK ALL'EUTANASIA PER I BAMBINI INCURABILI E CHE SOFFRONO IN MODO «INSOPPORTABILE»

di Gloria Ferrari

**I**l Governo dei Paesi Bassi, guidato dal Primo Ministro Mark Rutte, ha annunciato che d'ora in poi potrà avere accesso all'eutanasia chiunque abbia compiuto almeno un anno di vita e sia affetto da malattie incurabili e che «soffrono senza speranza e in modo insopportabile». Le modalità d'accesso alla pratica saranno piuttosto complicate, vista la delicatezza della questione: esistono regole e condizioni ben precise, che passano dalla discussione con la famiglia del minore, al consenso, fino alla certificazione medica dell'insostenibilità della sofferenza fisica del paziente. Un terzo professionista, inoltre, non coinvolto nella storia clinica del bambino, prima di concedere l'autorizzazione finale dovrà valutare se sono stati rispettati tutti i requisiti richiesti dalla legge.

In realtà nel Paese tale procedura medica era già legale dal 2002, ma solo per persone dai dodici anni in su – per i minori con un'età compresa tra i 12 e 16 anni è richiesto il consenso del genitore, non vincolante invece per quelli tra i 16 e 18 anni. In altre parole, la decisione del Governo amplia una normativa già esistente, «sanando così un vuoto di legge e facendo giustizia». Colmando, di fatto, uno spazio che creava, a detta di Rutte, disparità.

All'eutanasia, secondo Kuipers, Ministro della Salute, accedono circa 5-10 bambini all'anno, «un piccolo gruppo di persone con malattie terminali – o anomalie del cervello o del cuore – che soffrono senza speranza e in modo insopportabile, le cui opzioni di cure palliative non sono sufficienti per alleviare le loro sofferenze e che dovrebbero morire nel prossimo futuro. Per loro l'interruzione della vita è l'unica alternativa ragionevole».

«Si tratta di un tema particolarmente complesso che affronta situazioni molto strazianti. Situazioni che non augu-

reresti a nessuno. Sono lieto che, dopo un'intensa consultazione con tutte le parti coinvolte, siamo giunti a una soluzione che ci consente di aiutare questi bambini malati terminali, i loro genitori e anche i loro medici», ha aggiunto Kuipers. I Paesi Bassi sono stati il primo Paese al mondo ad aver legalizzato l'eutanasia, ma è stato il Belgio, nel 2014, ad averla estesa per primo ai minori di tutte le età.

## SCIENZA E SALUTE



### I VACCINI NON DEVONO PER FORZA PREVENIRE L'INFEZIONE O LA TRASMISSIONE: PAROLA DELLA FDA

di Raffaele De Luca

«È importante notare che gli standard di autorizzazione e licenza dell'FDA per i vaccini non richiedono la dimostrazione della prevenzione dell'infezione o della trasmissione»: è quanto si legge all'interno di un documento dell'FDA, l'organo statunitense che regola i prodotti farmaceutici, firmato dal suo membro Peter Mark. Il documento – precisamente una lettera pubblicata in risposta ad una petizione con cui era stato chiesto all'FDA di far modificare l'etichettatura dei vaccini anti-Covid Pfizer e Moderna – sembra demolire definitivamente la convinzione comune secondo cui sarebbe stata dimostrata l'efficacia degli stessi nel bloccare l'infezione e la trasmissione del virus. «Un vaccino può soddisfare lo standard per la licenza se i benefici in termini di protezione contro le malattie superano i rischi legati all'uso autorizzato», si legge infatti nella lettera, nella quale viene specificato come non sia «necessario che il vaccino prevenga anche l'infezione o la trasmissione». Stesso discorso per l'autorizzazione

in via d'emergenza, visto che i vaccini possono «soddisfare lo standard richiesto senza alcuna prova che prevengano l'infezione o la trasmissione».

«Esiste un'opinione diffusa (ma imprecisa) secondo cui l'efficacia contro l'infezione e la trasmissione siano state stabilite da prove sostanziali e questi vaccini contribuiscano all'immunità di gregge», si leggeva nel testo della petizione presentata da CAALM – una coalizione che sostiene che i medicinali debbano essere adeguatamente etichettati – la quale ricordava altresì come diverse dichiarazioni imprecise in tal senso fossero arrivate dagli esponenti istituzionali oltre che in maniera implicita dalle cause farmaceutiche e dall'FDA stessa, che avevano fatto passare il messaggio per cui l'adozione diffusa di questi vaccini avrebbe portato all'immunità di gregge. «Non avrai il Covid se effettuerai queste vaccinazioni», aveva ad esempio affermato il presidente degli Stati Uniti Joe Biden nel luglio 2021, mentre il mese successivo l'FDA aveva sottolineato come «gli obiettivi di vaccinazione della sanità pubblica di immunizzare il 75% della popolazione (per raggiungere l'immunità di gregge)» non fossero stati «ancora raggiunti».

Nonostante tutto ciò, però, l'FDA ha respinto la richiesta di modificare l'etichettatura, la quale chiedeva tra l'altro di precisare che gli «studi di fase III» non hanno fornito «prove sostanziali» dell'efficacia del vaccino contro la trasmissione. L'FDA, però, ha a tal proposito specificato che gli autori della petizione avevano incluso esclusivamente dichiarazioni che suggerivano che i vaccini anti-Covid potessero prevenire l'infezione o la trasmissione, omettendo altre affermazioni fatte dagli stessi esponenti istituzionali secondo cui i vaccini non avrebbero prevenuto l'infezione o la trasmissione. «Le dichiarazioni a cui si fa riferimento nella petizione non dimostrano la convinzione comune per cui gli studi clinici fornissero prove sostanziali di efficacia contro la trasmissione di SARS-CoV-2», si legge dunque nella lettera, in cui viene aggiunto come i membri dell'FDA non siano «convinti

che ci sia un malinteso diffuso al riguardo».

Dichiarazioni che però sembrano poco coerenti con il clima che si respirava durante la pandemia, quando le autorità hanno sostanzialmente inculcato nei cittadini un presunto dovere civico a vaccinarsi per non far ammalare le altre persone. Un atteggiamento adottato non solo negli Stati Uniti – come dimostrato dalle dichiarazioni sopracitate – ma anche in altri Paesi quali l'Italia. Basterà citare le dichiarazioni fatte a supporto dell'introduzione del green pass dell'ex premier Mario Draghi, che nel luglio 2021 aveva parlato di una presunta «garanzia di ritrovarsi tra persone che non sono contagiose», o le più recenti affermazioni del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che negli scorsi mesi aveva parlato della consapevolezza degli italiani vaccinati di salvaguardare non solo la salute propria ma anche quella «degli altri». Ipotizzare che negli scorsi anni non sia stata diffusa l'idea secondo cui i vaccini anti-Covid avrebbero fermato l'infezione o la trasmissione, dunque, pare alquanto difficile, per cui la scelta dell'FDA di non specificare che l'autorizzazione non si è basata sull'efficacia contro le stesse pare poco comprensibile. Ciò soprattutto poiché – come ammesso dalla stessa Pfizer – i vaccini non sono stati testati sulla trasmissione prima di immetterli sul mercato. Inoltre, l'attuale decisione dell'FDA fa seguito all'enigmatica modifica della definizione della parola vaccino attuata dal Centers for Disease Control and Prevention (CDC), che nell'agosto 2021 – in corrispondenza temporale con l'approvazione definitiva del vaccino Pfizer – era passato dal definire il vaccino come un preparato in grado di «produrre immunità» a descriverlo come «una preparazione che viene usata per stimolare la risposta immunitaria del corpo contro le malattie», di fatto eliminando il requisito del produrre reale refrattarietà. Una dettaglio di non poco conto, che se si somma all'attuale decisione dell'FDA, all'ammissione della Pfizer ed all'atteggiamento assunto dalle istituzioni durante la pandemia, non può che far sorgere tanti dubbi e perplessità.

AMBIENTE



**NELLA LAGUNA DI VENEZIA NASCE IL BOSCO CHE MOLTIPLICA I PESCI**

di Gloria Ferrari

Suona come un miracolo e per certi versi lo è: Venezia sta rimettendo in piedi un bosco la cui sola esistenza è in grado di garantire che le acque sottostanti si riempiano con più di 10mila nuovi pesci all'anno. Succede a Lio Piccolo, una frazione del Comune di Cavallino Treponti che si trova nella Laguna Nord. Qui Etifor, una 'costola' dell'Università di Padova, ha progettato la piantumazione di 12.000 alberi lungo i 15 ettari di argini delle valli da pesca abbandonate. Si tratta di aree separate dalla laguna aperta – attraverso una recinzione – nella quale un tempo si praticava la vallicoltura, una tecnica di iticoltura estensiva. All'interno di queste 'vasche', il pesce si riproduce sfruttando esclusivamente fenomeni naturali, come sole, vento e maree: la particolare conformazione delle valli di Lio Piccolo, infatti, consente – e lo ha fatto per secoli – a diverse specie ittiche di trovarvi rifugio, proprio per via della protezione offerta dagli alberi disposti sugli argini, che intervallano le zone umide. Qui i pesci sentono di essere al sicuro e dispongono di tutto ciò di cui necessitano: cibo naturale e un luogo accogliente dove depositare le proprie uova.

Tali luoghi, tuttavia, negli ultimi 30 anni hanno subito un lento degrado, dovuto principalmente all'abbandono delle terre. E così gli alberi che tutelano i pesci sono scomparsi, e la popolazione ittica si è drasticamente (di conseguenza) ridotta. Le speranze, ora, sono tutte riposte nel team tecnico di Etifor, che si è detto pronto a rivitalizzare l'area, rendendola ancora più funzionale

attraverso l'impianto di alberi adatti a proteggere le acque dal sole quando fa più caldo, e dal gelo invernale quando ce ne sarà bisogno. Mantenendo così la temperatura lagunare costante e idonea ad accogliere orate, branzini, boscoghe, caustelli, volpine, verzelate e lotregani e così via.

Le piante inoltre aiuteranno i pesci a proteggersi dagli uccelli predatori lagunari, e le loro radici rafforzeranno ulteriormente gli argini stessi. Motivo per cui l'iniziativa ha intenzione di proseguire nel tempo, con l'obiettivo di «arrivare a piantare 50.000 alberi nei prossimi 5 anni», come ha spiegato Lucio Brotto di Etifor. Così da arrivare in circa un decennio – come stimato dallo stesso – ad una produzione aggiuntiva di oltre 100.000 pesci, grazie al solo contributo della foresta protettiva disposta a filari lungo gli argini.

**I CRIMINI CONTRO LA NATURA SONO TRA I PIÙ REDDITIZI AL MONDO**

di Gloria Ferrari

Il nostro è un Paese così tanto ricco di biodiversità che abbiamo finito per criminalizzarla. Data la sua posizione geografica, la Penisola italiana è infatti diventata fulcro di rotte commerciali di traffici illeciti interni e internazionali di specie animali e vegetali protette, e, più in generale, territorio in cui la propensione al compimento di crimini contro la fauna e la flora selvatiche è decisamente aumentata. Ma non siamo gli unici. Basti pensare che tale pratica rappresenta la quarta attività criminale più redditizia al mondo, preceduta solo dal traffico di droga, dalla contraffazione e dal contrabbando di armi. In termini economici, il mercato generato dagli illeciti ai danni della natura genera entrate per 280 miliardi di dollari l'anno. È quanto emerge dal report Il danno invisibile dei crimini di natura: analisi e proposte del WWF Italia, realizzato nell'ambito del progetto europeo SWIPE di cui l'associazione è tra i partner.

A cadere vittime di bracconaggio, caccia, prelievo di uova sono soprattutto

gli uccelli, tra cui aquile e falchi, ungulati e anatidi: animali che una volta finiti nei mercati illeciti fruttano grosse somme di denaro. Non sono al sicuro neppure lupi e orsi né rettili o anfibi, già in uno stato di conservazione piuttosto precario. Con loro anche pesci d'acqua dolce o altre specie marine, tra cui ricci di mare, datteri, coralli e tartarughe. E se non si riescono a catturare vivi, sono redditizie pure parti singole del corpo degli animali, staccate dal resto. È frequente ad esempio il contrabbando di avorio, delle corna di rinoceronte, o della pelle di leopardo. A rischio anche le specie vegetali protette, come le radici della genziana lutea, parecchio ricercate perché utilizzate nella preparazione di distillati.

I dati raccolti in Italia dicono che tutto questo ci riguarda da vicino. Nel solo 2018 i Carabinieri hanno emesso multe contro la criminalizzazione di fauna e flora pari a 5 milioni e mezzo di euro (e di oltre un milione nel 2020). La Regione in cui ci sono stati più illeciti (dati dal 2016 al 2019) è la Lombardia, con 5.256 denunce, seguita da Veneto con 2.526 e Toscana con 2.247 denunce. Tuttavia, da nord a sud, non esiste territorio che ne sia privo.

Il motivo risiede anche nel fatto che non riusciamo a risolvere il problema alla radice e in maniera efficace. Partendo dall'ordinamento giuridico, il report dice che in Italia tra il 41 e il 46% degli illeciti vengono archiviati prima del dibattimento, e tra il 38-50% vanno in prescrizione. Dunque alla fine solo una piccola percentuale di questi arriva a condanna. Gli altri probabilmente finiscono per essere dimenticati, visto che non esiste una banca dati centralizzata sui crimini di natura, che le sanzioni sono molto basse e che pagando un migliaio di euro, chi uccide una specie protetta può tranquillamente ripulire la propria fedina penale da quanto commesso.

E poi manca il personale addetto: spesso si tratta di operatori di vigilanza volontari (come quelli del WWF, che durante i 5 mesi della stagione venatoria 2021-2022 hanno salvato in Campania 120 animali, segnalato alle autorità 97



violazioni penali, effettuato 77 sequestri e altro ancora). Quando invece si fa riferimento alle guardie appartenenti alle forze di polizia, queste risultano troppo striminzite e mal ripartite sul territorio nazionale.

Probabilmente perché quello dei crimini contro la natura è un fenomeno ancora troppo sottovalutato o considerato isolato, riconducibile cioè a qualche singolo cacciatore che si diverte a sparare. La verità, invece, è un'altra, ed ha una portata molto più vasta: il bracconaggio e il traffico di specie protette ci sono, esistono, e ci inglobano in un mercato dell'illecito mondiale, oltre ad avere «impatti gravi sulla biodiversità e possono essere veicolo di diffusione di patologie», spiega Luciano Di Tizio, presidente WWf Italia.

## IL RISCALDAMENTO GLOBALE STA COLPENDE L'EUROPA PIÙ DI OGNI ALTRO CONTINENTE

di Gloria Ferrari

In Europa le temperature stanno aumentando più velocemente che altrove, tant'è che il 2022 è stato il secondo anno più caldo mai registrato in Europa (da quando si effettuano le misurazioni), con +0,9°C rispetto alla media, con l'estate più calda di sempre (+1,4°C sopra la media e 0,3-0,4°C sopra la precedente estate più calda, quella del 2021). Le temperature maggiormente al di sopra della media – un importante indicatore di come il clima stia cambiando – si sono registrate nella Scandinavia nord-orientale e nei paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo nord-occidentale.

Sono tutti dati contenuti nell'ultimo rapporto del Copernicus Climate Change Service – un ente che si occupa di monitorare costantemente le condizioni del clima – che quest'anno mettono in luce una condizione piuttosto complicata. Tra le pagine del documento, che analizza l'incidenza del riscaldamento su diversi ambienti naturali, si legge che nei laghi e nei mari europei le temperature superficiali stanno aumentando al cambiare del clima.

Tant'è che quelle medie registrate nel 2022 sono state le più alte di sempre. Nel Mar Mediterraneo, ad esempio, le temperature hanno superato di gran lunga la media stagionale a partire da maggio in poi, con ondate di caldo marino da record durante l'estate. In generale, nel continente, in media il 73% dei laghi ha registrato temperature superiori alla media, fatta eccezione per quelli dell'Europa settentrionale e orientale, invece più freddi.

Per quanto riguarda il caldo, invece, è stata l'Europa meridionale a subire il maggior numero di giorni con «stress da caldo molto forte». Una condizione peggiorata dalle scarse precipitazioni (e di fatto le Alpi hanno visto una perdita record di ghiaccio): nel suo complesso, l'anno è stato fino al 10% più secco della media. In questo senso, maggio è stato il mese peggiore, con il 21-28% in meno di precipitazioni rispetto alla media. Comunque la primavera e l'estate sono state più secche nella maggior parte delle aree. Tant'è che i Paesi dell'Europa centrale hanno sperimentato una siccità prolungata che non ha colpito solo la parte superficiale del suolo, ma anche strati di terreno più profondi. E ovviamente ne ha risentito la portata dei fiumi, classificata come la seconda più bassa mai registrata e segnando il sesto anno consecutivo sotto la media flussi.

Tutti fattori che, intrecciandosi, hanno portato ad una diffusa siccità e ad un alto grado di incendi estivi, che a loro volta hanno rilasciato nell'ambiente una grande quantità di anidride carbonica (alcuni Paesi hanno registrato le emissioni più alte degli ultimi 20 anni). Per gran parte dell'anno si sono registrate condizioni di pericolo incendio superiori alla media, in particolare nelle aree sud-occidentali, ma le fiamme più aggressive hanno travolto l'Europa centrale e la regione del Mediterraneo, con incendi critici, quelli cioè che coprono aree di migliaia di ettari. Copernicus stima che siano andati persi più di 900mila ettari di foresta.

Tirando le somme, situazioni climatiche estreme e ondate di caldo torrido hanno fatto sì che le temperature me-

die in Europa, dal 2018 al 2022, siano state di 2,2 gradi Celsius superiori ai livelli pre-industriali (1850-1900). Non è andata meglio nel resto del mondo, visto che gli ultimi otto anni sono stati i più caldi mai registrati – il 2022 ha avuto in media +1,2 gradi sopra i livelli pre-industriali – e le concentrazioni di gas serra (tra cui il metano) hanno raggiunto i livelli più elevati mai rilevati.

Si tratta di cifre che non devono necessariamente scoraggiare. O meglio, la loro diffusione permette di prendere coscienza della situazione in cui siamo immersi. Come ha commentato Carlo Buontempo, Direttore del Copernicus Climate Change Service, «la comprensione locale delle dinamiche del cambiamento climatico in Europa è fondamentale per i nostri sforzi di adattamento e per mitigare l'impatto negativo che questi cambiamenti hanno sul continente».

## TECNOLOGIA E CONTROLLO



## TENERE LE IA LONTANE DALLE ARMI NUCLEARI È TROPPO POCO

di Walter Ferri

Nel 2022 il Dipartimento della Difesa statunitense aveva aggiornato la posizione militare USA a riguardo delle armi nucleari dichiarando esplicitamente che l'essere umano debba rimanere «in the loop», ovvero che non sia possibile delegare le decisioni relative agli ordigni atomici alle intelligenze artificiali. Questa posizione non è stata evidentemente sufficiente a risolvere i dubbi dei legislatori a stelle e strisce, i quali hanno sentito la necessità di lavorare a una legge omologa e affine, a tratti ridondante, che dimostra sopra ogni cosa che le persone al potere hanno ancora difficoltà a comprendere le

vere problematiche che si legano alla diffusione delle intelligenze artificiali.

Mercoledì 26 aprile 2023 è stata introdotta la normativa nota come Block Nuclear Launch by Autonomous Artificial Intelligence Act, la quale “proibisce l’uso dei fondi federali per lanciare un’arma nucleare utilizzando sistemi d’arma autonomo che non sono soggetti a un controllo umano significativo”. Si tratta di un codice che ha ricevuto supporto bipartisan e bilaterale, che a suo modo risponde alle paure condivise che nel futuro macchine prive di consapevolezza ed empatia possano scatenare con le loro azioni un evento potenzialmente cataclismatico.

I precedenti storici d'altronde non mancano. Nel 1983, un innovativo sistema radar russo aveva notificato a un ufficetto nascosto nelle viscere di Mosca che una grandine di missili nucleari statunitensi stesse per abbattersi sulla nazione. La storia ci ha dimostrato che l'episodio non fosse altro che un falso allarme, così come un falso allarme fu anche quello che il 28 ottobre del 1962 portò un rivelatore statunitense a segnalare un sedicente attacco atomico da parte di Cuba. Le macchine non sono mai perfette, tant'è che i leader tecnologici odierni sono i primi a sbandierare le insidie che si celano dietro a un mondo che un domani potrebbe poggiare su delle IA capaci di assumere decisioni critiche.

In linea di massima, dunque, tutte le parti politiche si sono dimostrate d'accordo nell'imporre le restrizioni nucleari a uno strumento tanto pericoloso, tuttavia questa posizione illustra con una certa chiarezza che l'attenzione dell'Amministrazione USA finisce ancora oggi con il concentrarsi su scenari ipotetici e vagamente fantascientifici, piuttosto che affrontare tematiche concrete e più vicine all'attualità. I timori che i robot possano presto soppiantare l'essere umano sono perlopiù considerati iperbolici dagli esperti del settore, o perlomeno da quegli esperti che non sono direttamente coinvolti nel commercializzare applicazioni meno controverse dell'ambiguo strumento. Il mondo finanziario è in piena frenesia

per le potenzialità offerte dalle intelligenze artificiali generative e nel frattempo i leader del settore accompagnano l'attenzione dei legislatori verso ipotetiche problematiche future nella speranza che nessuno si concentri attivamente sulle criticità già ben presenti nei sistemi a disposizione del pubblico. L'Unione Europea cerca nel frattempo un confronto più sfaccettato attraverso la codifica del cosiddetto AI Act, ma anche in questo frangente non è difficile notare che le Big Tech stiano sollecitando i legislatori a non essere troppo severi nell'esprimere un giudizio.

È ovviamente un bene che le Amministrazioni si muovano per impedire che un'intelligenza artificiale possa reggere i controlli di un missile atomico – ancora meglio sarebbe se le nazioni dell'emisfero nord firmassero il Trattato per la proibizione delle armi nucleari –, ma non bisogna dimenticare che bastano ammenicoli apparentemente poco dannosi quali i social media per fomentare campagne genocide che hanno mietuto decine di migliaia di vite. Le IA generative sono una risorsa importante, ma sono anche un rischio decisamente più concreto e palpabile di quello rappresentato dalla genesi di una macchina assassina pronta a sterminare l'umanità: i legislatori dovrebbero ricordarselo, così come dovrebbero ricordarselo gli elettori a cui i politici rispondono.

di averla cambiata a breve distanza di tempo, dopo aver cioè dato un'occhiata al costo dei biglietti aerei. Questi da soli possono infatti arrivare a prosciugare quasi tutto il budget messo a disposizione per la vacanza, costringendoci così ad optare per un'altra soluzione. Ma se molte volte il prezzo del volo è decisamente troppo alto, in certi casi potremmo arrivare a spendere meno semplicemente adottando alcuni piccoli accorgimenti. Ovvio, non si tratta di verità scientifiche, ma che le compagnie aeree si servano di algoritmi e strategie per gonfiare il prezzo finale, sì, è un dato di fatto. Sapersi muovere nella maniera giusta, dando retta ad una serie di consigli, può evitarci di cadere nella 'trappola'.

Primo suggerimento da cui partire è quello di navigare in internet in incognito – i principali motori di ricerca danno la possibilità a chiunque di farlo. Il motivo è semplice. Solitamente, prima di decidere di prenotare definitivamente un volo, tendiamo a ripetere la ricerca più volte, sperando in un'oscillazione – ovviamente a nostro vantaggio – del prezzo. Ma puntualmente accade esattamente il contrario. Quando ci muoviamo online, i nostri click e le pagine che apriamo, per cui manifestiamo interesse soffermandoci dentro per un po' di tempo, lasciano delle tracce. In altre parole, chi sta dall'altra parte sa che quel volo ti interessa, perché ci sei stato parecchio a guardarlo.

Le compagnie aeree si servono di tali 'orme' in due modi: mettendoti fretta e spingendoti ad ultimare l'acquisto, con frasi tipo 'ne rimangono solo tre a questo prezzo', 'un'altra persona sta guardando la stessa offerta in questo momento', e memorizzando i tuoi interessi. È molto probabile, infatti, che ricercando lo stesso volo il giorno dopo, questo risulterà più costoso.

A tal proposito. Alcune compagnie aeree che offrono biglietti a basso costo, spesso cercano di 'rifarsi' su uno dei punti deboli del compratore, a cui per la maggior parte delle volte non può rinunciare: i bagagli. Di fatto aggiungerli alla tariffa base del biglietto è diventato piuttosto costoso, ancora di più se

## CONSUMO CRITICO



### PRENOTARE UN VOLO LOW COST: SEMPLICI TRUCCHETTI PER EVITARE LE FREGATURE SUL PREZZO

di Gloria Ferrari

**T**i sarà capitato almeno una volta di aver scelto la meta di un viaggio, e

si seguono certe logiche. I siti offrono all'utente la possibilità di selezionare, in fase di prenotazione, dei 'pacchetti' già composti, da quelli base a quelli più completi, che ad esempio includono più bagagli, di diverse dimensioni. Un servizio che se da una parte sembra andare incontro al viaggiatore, dall'altra, guardando meglio, finisce per rivelarsi una strategia di marketing. Infatti scegliendo tutte le opzioni extra singolarmente - aggiungendo per esempio autonomamente un bagaglio alla volta all'opzione di base - il totale sarà più basso di quanto propinato dal 'pacchetto'. Come già specificato sopra, non si tratta formule matematiche, ma nel dubbio, meglio fare diversi tentativi.

C'è ancora dell'altro. Potresti aver sentito parlare di orari e giorni in cui è più conveniente acquistare un biglietto aereo. Tenendo bene a mente che gli algoritmi seguono logiche imprevedibili, l'analisi realizzata dal motore di ricerca di voli e hotel jetcost.it è tuttavia riuscita a dimostrare che, anche in questo caso, ci sono delle regole non scritte che potrebbero influire sulla prenotazione del viaggio. Basandosi sul prezzo medio dei voli partiti da aeroporti italiani e atterrati sempre sul nostro territorio negli ultimi 12 mesi, il sito ha scoperto che ci sono differenze considerevoli di prezzo a seconda del momento d'acquisto.

La ricerca ha evidenziato che il martedì è il giorno più economico per prenotare un volo, con il prezzo medio che si aggira attorno ai 138 euro. In generale meglio comprare tra il lunedì e il mercoledì, perché con l'avvicinarsi del weekend i prezzi tendono a salire e le offerte scompaiono. Tant'è che la domenica è risultata il giorno peggiore di prenotazione, con un costo medio di 148 euro.

Se è importante il giorno della settimana, lo è pure l'orario e il mese. In merito al primo, Jetcost dice che il momento più economico per prenotare un volo sono le 2 di notte, quando in media il costo dei voli è di 123 euro. Per il motivo contrario, meglio evitare l'ora di pranzo (tipo le 13), perché la media sale a 148 euro. In generale, è consigliabile fare

acquisti la sera rispetto alla mattina.

Sul secondo punto, invece, l'analisi sostiene che i mesi migliori per prenotare un volo nazionale - e anche per l'Europa - sono gennaio e febbraio - prezzo medio di 99 euro - seguiti da marzo e settembre, con un prezzo medio di 102 e 109 euro. Cifre che salgono se si sceglie di acquistare un biglietto a dicembre, il mese peggiore visto il prezzo medio di 167 euro. Se si decide di muoversi in Europa - e anche nel resto del mondo -, invece, meglio evitare giugno e luglio, che hanno prezzi medi rispettivamente di 259 e 246 euro: la differenza tra il mese più economico e quello più caro sulla stessa tratta è di 119 euro

Infine, scontato dirlo ma utile ripeterlo, il risparmio più grande si ottiene prenotando in anticipo: due mesi prima della partenza i voli costano il 10% in meno. In tal senso, potrebbe esserti di grande aiuto impostare sul sito della compagnia un avviso di prezzo, che ti segnalerà quando il costo di un biglietto aumenta o diminuisce.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione - finalmente - senza padroni.**

**Abbonamento  
1 mese**

**€ 5,95**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 29,90**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

**2 mesi gratis**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo  
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento mensile

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

